

## *La rivolta del movimento femminista*

*Valeria Montaruli*

### *1. Premesse*

Dall'esigenza profonda e crescente di riscoperta delle peculiarità femminili, in contrapposizione ad una cultura millenaria fondata sulla repressione e sottomissione della donna, è sorto il movimento femminista<sup>1</sup>.

Come ha efficacemente detto “*Il manifesto di rivolta femminile*” del luglio 1970, dell'antesignana della tradizione femminista italiana Carla Lonzi, “ il femminismo è stato il primo momento politico di critica storica alla famiglia e alla società”. In questa frase vi è l'intuizione che la ferrea logica dell'egemonia del maschile, rispetto alla quale l'elemento femminile ha una funzione servente, di carattere meramente riproduttivo e contenitivo rispetto ai bisogni materiali ed emozionali del mondo maschile, è alla base delle strutture familiari e sociali che costituiscono l'architrave della civiltà patriarcale.

Ne discendono una serie di corollari, che pongono in discussione il fondamento stesso e la pretesa universalistica insita in siffatte strutture. Il presupposto è che ‘l'immagine femminile con cui l'uomo ha interpretato la donna è stata una sua invenzione’. Così ‘ la verginità, castità, fedeltà, non sono virtù’, ma soltanto vincoli per costruire e mantenere la famiglia’, fondando la filiazione sul presupposto giuridico della presunzione legale di paternità. Ne discende che ‘Chi genera non ha la facoltà di attribuire ai figli il proprio nome: il diritto della donna è stato ambito da altri, di cui è diventato il privilegio’.

---

<sup>1</sup> P. DONADI, *Generi – Differenze nell'identità*, Franco Angeli, Milano, 2007, 43 ss., effettua una completa ricostruzione della storia del pensiero femminista.

Così, nel matrimonio la donna, privata del suo nome, perde la sua identità significando il passaggio di proprietà che è avvenuto tra il padre di lei e il marito.

## *2. Il femminismo e le sue fasi*

Il femminismo è un movimento politico, culturale e sociale, storicamente nato durante l'ottocento, che ha rivendicato pari diritti e dignità tra donne e uomini, e che si interessa della comprensione delle dinamiche di oppressione di genere.

Si tratta di un movimento di notevole complessità ed eterogeneità, sviluppatosi con diverse peculiarità in ogni paese, in cui si possono riconoscere alcune anime più 'moderate', che mirano a lottare per il raggiungimento di pari opportunità tra uomini e donne, ed altre frange più estreme che criticano alla radice le nozioni di 'identità sessuale' e 'identità di genere' e mirano a eliminare alla radice lo stato di subordinazione degli esseri umani di sesso femminile.

Successivamente alla Grande Guerra vi fu un periodo di ripiegamento e di riflusso, cui sono conseguite le riflessioni della seconda ondata femminista. Dall'esigenza di affermare il principio di uguaglianza tra i sessi, si passò alla sostanziale indifferenza per i valori politici e morali della cultura maschile, secondo la sottolineatura esistenzialista di Simone De Beauvoir.

*“Donna non si nasce, ma si diventa. Nessun destino biologico, psichico, economico definisce l'aspetto che riveste in seno alla società la femmina dell'uomo: è l'insieme della storia della civiltà ad elaborare quel prodotto intermedio tra il maschio castrato che chiamiamo donna”* è l'amara riflessione dell'autrice nel suo voluminoso saggio *“ Il secondo sesso”*<sup>2</sup>.

Tale riflessione segue gli studi pionieristici della grande antropologa Margaret Mead, per la quale i ruoli e i comportamenti sessuali si modificano secondo i diversi contesti socio-culturali. In tal modo la cultura sarà riconosciuta come il vettore significativo delle trasformazioni nei rapporti uomo-donna rispetto ai *meri* fatti biologici<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> S. De BEAUVOIR, *Il secondo sesso*, Il Saggiatore Milano 2008, pp. 27 segg.

<sup>3</sup> M. MEAD, *Maschio e femmina*, Il Saggiatore, Milano 1992.

In quest'ottica la posizione della donna nel mondo è complicata dal fatto che, mentre l'uomo si determina in modo autonomo, la donna può determinarsi e differenziarsi soltanto in relazione all'uomo. Conseguentemente, mentre l'uomo è il Soggetto, l'Assoluto, la donna rappresenta l'Altro.

Tale categoria ha origine nel pensiero duale, che costruisce la sua visione del mondo attraverso le coppie degli opposti: il bene e il male, Dio e il diavolo, il maschio e la femmina. Ad una realtà solare, vista come positiva e luminosa deve necessariamente contrapporsi l'Altro come ombra, come principio oscuro, di per sé sospetto e straniero. L'Altro è dunque connotato come essere irriducibilmente inferiore, che in quanto tale va tenuto distinto e individuato con chiarezza, al fine di essere collocato su un piano di sudditanza. In questo senso il sesso femminile ha assunto il ruolo di 'secondo sesso'.

L'intuizione fondamentale dell'autrice è quella di cogliere proprio nell'alterità della donna, la necessità che l'uomo ha della stessa per individuarsi, e proprio nel momento in cui la considera come Altro, avvinto da un rapporto di sudditanza rispetto a lui, può trovare in essa una complicità profonda.

La donna potrà dunque emanciparsi soltanto quando si riconoscerà nella sua identità, come soggetto libero e uguale. Così sintetizza l'autrice il dramma storico della donna: "il dramma della donna consiste nel conflitto tra la rivendicazione fondamentale di ogni soggetto che si pone sempre come essenziale e le esigenze di una situazione che fa di lei un inessenziale".

Sull'etica della differenza rispetto all'identità civile di ciascun genere, si è confrontata con la De Beauvoir la pensatrice belga Luce Irigaray, secondo la quale, fondamentale per il rispetto dell'identità civile di ciascun genere, è l'affermazione dei diritti sessuali o sessuati, che devono essere assicurati a uomini e donne nel rispetto dei relativi bisogni. L'autrice individua nella relazione tra l'uomo e la donna il luogo generativo e creativo in cui si realizza la comunicazione. Affinché possa realizzarsi una vera integrazione, occorre che l'uomo rinunci a dominare la natura e l'economia della soggettività, mentre la donna deve essere capace di controllare la sua natura, affinché diventi soggettività, costruendosi una

propria identità. Solo così la donna può costruirsi come tale e non soltanto come madre, né come uguale, nella relazione con l'uomo<sup>4</sup>.

Il pensiero della differenza nasce come superamento storico culturale del femminismo degli anni '70, nella convinzione speculare rispetto a quella della pensatrice francese, per cui donne si nasce, ed eventualmente è la cultura che definisce le caratteristiche accessorie della femminilità, trasformandole in elementi costitutivi della realtà.

La condizione di subordinazione della donna, è nata dal fatto che il soggetto femminile si è trovato soffocato nell'ambito di parametri definiti dall'uomo nella società di tipo patriarcale e che le caratteristiche della sessualità femminile sono costruite sulla pratica della sessualità maschile. In contrapposizione al fallocentrismo, l'autrice configura una diversità positiva femminile<sup>5</sup>. In particolare, giunge alla conclusione che “il naturale è costituito almeno da due: maschile e femminile”, sicché la totalità della natura si disvela soltanto nella complementarietà e differenza delle due polarità.

Limite culturale del pensiero filosofico occidentale viene, dunque, identificato nella cancellazione della differenza tra i sessi e nella omologazione della stessa in un sistema auto - rappresentativo maschile. E' perciò fondamentale la creazione di una dialettica che permetta una piena relazione tra i due sessi, mediante il riconoscimento collettivo di un'oggettività femminile, sia con riferimento alla natura della donna che ha la cultura di cui è portatrice, e conseguentemente di un proprio linguaggio, attraverso l'elaborazione di categorie semantiche propriamente femminili.

La seconda fase della ricerca dell'autrice, si è incentrata sulla riscoperta dei valori femminili, su cui costruire la propria identità alternativa al maschile. Per la donna, i diritti fondamentali vengono identificati nel diritto all'inviolabilità fisica e morale, il diritto alla

---

<sup>4</sup> Cfr. L. IRIGARY, *Amo a te (verso la felicità nella storia)*, Bollati Boringheri, Torino, 2010, 35.

<sup>5</sup> Cfr. L. Irigary, *Speculum. L'altra donna*, Feltrinelli, Milano 1975, in cui, in contrapposizione ad una visione della sessualità femminile di tipo fallocentrico, definita in polemica con Lacan come ' donna dello specchio', fa riferimento allo *speculum* come sensibilità ricca e diversificata da quella maschile.

maternità libera, il diritto alla cultura, alla lingua e alla religione, nonché il diritto preferenziale e reciproco madre - figli.

Nella contemporaneità si assiste ad un disorientamento dell'identità femminile. Verosimilmente, questo nasce dalla consapevolezza che il femminismo è stato ben lontano da raggiungere l'obiettivo di liberare la donna. La ribellione contro la mistica dell' 'angelo del focolare', è passata attraverso la rivoluzione sessuale del '68, con la conseguente liberalizzazione dei comportamenti sessuali, contro un moralismo imposto dall'alto di matrice maschilista, e la rivendicazione dell'aborto come diritto della donna di riappropriarsi del proprio corpo, trasformando questa pratica in un moderno contraccettivo.

Ma in realtà, oggi è diffusa la consapevolezza che ciò non ha portato ad una vera liberazione. L'esaltazione della promiscuità ha condotto invece ad una nuova forma di mercificazione del corpo femminile, radicando la convinzione che l'offerta del proprio corpo sia l'unica via per la realizzazione. Il corpo femminile, attraverso la sua omologazione ai dettami della moda e della chirurgia plastica, è stato ridotto a oggetto di consumo e merce di scambio. A fronte di tale deriva, si sono date nuove risposte per ricercare uno spazio per la donna.

### *3. Gli anni '80*

Negli anni '80 è sorto un femminismo di matrice americana, che ha abbandonato una tensione universalistica alla parità dei sessi, per privilegiare la ricerca di potenzialità e peculiarità squisitamente femminili, che fanno leva su di una posizione di matrice naturista e sul recupero dei valori e della figura della madre, anche attraverso la rivisitazione dei miti e degli archetipi connessi alla 'Grande madre'. Una lettura in chiave moderna delle fiabe ispirate al femminile identificato della natura, viene fatta dalla psicanalista junghiana Estes, in cui tale rivisitazione viene finalizzata al recupero dell'archetipo della Donna selvaggia, della parte più autentica e naturale, del potenziale intuitivo insito nella donna, finora asservito a logiche di sudditanza che hanno comportato un addomesticamento ed una perdita di forza della parte più autentica del femminile. Il predatore che ha ispirato la nostra civiltà, per timore

dell'inglobamento del principio discriminatore maschile e della faticosa costruzione del 'padre', ha depotenziato la parte più autentica del femminile, come adesione alla totalità della natura.<sup>6</sup>

Secondo questa visione, occorre partire dall'esaltazione della femminilità e della sua costitutiva differenza, valorizzando il ruolo di madre, in quanto la capacità di procreare conferisce alla donna la sua peculiarità e superiorità morale. Tale visione è assimilabile all'etica della differenza di cui fu autorevole portatrice la Irigary, che individua la via per il superamento dell'afasia del femminile nella storia la ricerca e la codificazione di un linguaggio simbolico fondato sulla specificità dell'essere femminile, a cominciare dalla sua corporeità. Sulla scia di questo pensiero, si è fornita una risposta alla storica mancanza simbolica dell'esperienza femminile, attraverso il recupero del 'simbolico materno' e dunque della relazione primaria con la propria matrice materna<sup>7</sup>.

In quest'ottica, l'essenza femminile si realizza nell'accudimento, sicché, come dice la nostra scrittrice Dacia Maraini, "la capacità di allungare la mano sulla guancia bruciante per la febbre, o gelata per il *rigor mortis*, appartiene all'esperienza femminile, per consuetudine, per prassi"<sup>8</sup>. La strada tracciata è dunque quella del recupero della sintonia con i ritmi e con i cicli della natura, dell'accogliere e dell'unificare, piuttosto che del separare e del discriminare.

A questa tendenza si è contrapposta un'altra riflessione, sulla scia del pensiero della De Beauvoir, che ha sostenuto che il mito della maternità ha nuovamente tolto potere alle donne<sup>9</sup>. I modelli femminili improntati al sentimento, alla fusione, alla vicinanza, sono visti come una trappola. Dunque, il ritorno ad una visione di tipo naturalista, incentrata sul valore della maternità e fondata sull'esaltazione della femminilità, ripropone una tendenza separatista, che vede da un lato l'uomo immancabilmente aggressivo, violento, sopraffattore e dall'altro una donna

---

<sup>6</sup> Cfr. M. Gimbutas, *Il linguaggio della Dea*, Venexia, Roma 2008. V. Noble, *Il risveglio della Dea*, Tea, Milano 1991; P. Estes, *Donne che corrono con i lupi*, Feltrinelli, Milano 1993.

<sup>7</sup> Cfr. L. Murari, *L'ordine simbolico della madre*, Editori Riuniti 1991, Roma 2006

<sup>8</sup> D. Maraini, *La grande festa*, Rizzoli, Milano 1999 in intervista dell'autrice da parte di C. Magris, 'Perché non si smette di cercare chi si ama', in *La Repubblica*, 16 dicembre 2011.

<sup>9</sup> Cfr. E. Badinter, "La strada degli errori. Il pensiero femminista al bivio", Feltrinelli, Milano 2004 e "L'uno dell'altra", Longanesi, Milano 1987. Vedi l'intervista su "Così il mito della maternità ha tolto il potere alle donne", *La Repubblica*, 3 novembre 2011.

sempre fragile e accogliente.

Il pensiero della differenza è dunque oggetto di numerose critiche da parte dei movimenti post – femministi, che propongono il superamento del concetto di genere<sup>10</sup>. La ricostituzione dei due blocchi sessuali, gli uomini e le donne, riconduce tuttavia nuovamente ad una posizione di debolezza il sesso femminile. Riducendo il ruolo della donna ad una logica di natura e di estraneità dalla politica e dalla cultura, si apre la porta al ritorno del pregiudizio che il potere e l'autorità abbiano una targa maschile.

Il rischio è quello di ricadere nella trappola di ricostruire la femminilità come prigioniera.

---

<sup>10</sup> D. Haraway, *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, a cura di L. Borghi, introduzione di R. Braidotti, Feltrinelli, Milano 1995, che teorizza l'impossibilità di codificare in modo univoco il femminile, in quanto il corpo non è una realtà puramente biologica, ma un campo di iscrizione di codici culturali.